

## NON È AFFATTO PRIVATA LA QUESTIONE DI DIO

**EDITORIALE**

UNA PLATEA CHE ASCI

ALESSANDRO ZACCURI

**F**ino all'altro giorno ci si poteva illudere che quella di Dio fosse davvero una questione privata. Non dei credenti, ma di Dio in persona. Che esista o non esista, ripete la mentalità corrente, è soltanto affar suo. Se c'è, non disturba. E se non disturba, in fondo, significa che non c'è. È la posizione che Robert Spaemann riassume nell'ormai celebre formula della «diceria immortale»: sarà anche un gossip infondato, questo che riguarda l'Onnipotente, ma resta il fatto che è antico quanto l'uomo, o addirittura quanto il mondo. Come se non bastasse, continua a interessare, a interrogare. A fare il tutto esaurito, persino. Anche oggi, specialmente oggi. La vera sorpresa dell'evento internazionale che si chiude oggi a Roma, infatti, è proprio questa: si parla di "Dio oggi",

### DIO OGGI



*Il paradosso  
della  
bellezza*

**25/26/27**

come recita il titolo dell'incontro, e in sala c'è il tutto esaurito. Mille e trecento persone stipate nell'Auditorium Conciliazione, capaci di disperdersi per una breve diaspora pomeridiana (alcuni appuntamenti si svolgono in contemporanea, e anche lì vale la regola del "solo posti in piedi"), ma subito pronte a ricompattarsi per le tavole rotonde serali. Che si concludono quando l'ora di cena è passata da un pezzo, senza che però la platea abbia neppure accennato a svuotarsi.

Non è la prova dell'esistenza di Dio, d'accordo, ma della persistenza di una passione sì. Se ne sono resi conto anche i relatori, tutti ugualmente sorpresi – e perfino ammirati – dall'assiduità di un pubblico nel quale numerosissimi sono i volti giovani. Bloc-notes che spuntano dagli zaini, fogli di appunti che passano di mano in mano, testi degli interventi sottolineati e chiosati in tempo reale. Sul palco si susseguono accademici illustri e critici di vaglia, testimoni eccellenti e intellettuali abituati alla controversia. Ciascuno di loro, una volta o l'altra, ha sperimentato l'impaccio di parlare davanti ai resti di un gregge disperso e svagato, ma questa volta sta accadendo qualcosa di completamente diverso. In un certo senso, è come se

non importasse che le comunicazioni intonino il linguaggio austero della speculazione teologico-filosofica o riscoprano le tracce di Dio nelle varie forme di espressione artistica. Importa la domanda radicale, anzi: l'alternativa inconciliabile che il sottotitolo dell'evento propone. "Con Lui o senza di Lui cambia tutto", semplicemente. Con buona pace per i garanti della divina privacy. Si ascolta, si sfoglia un volume appena acquistato e intanto il taccuino si riempie di spunti che più tardi andranno ripresi. Non succede tanto spesso, neppure negli altrimenti famosi festival culturali, che però rappresentano – in modo del tutto coerente – un "altrimenti", una differente modulazione di un mercato dei contenuti all'interno del quale la tematica religiosa rappresenta un singolo ingrediente, sia pure prelibato. Il quadro dell'evento romano si avvicina piuttosto a quello disegnato dalla ricerca (di cui pure qui si è discusso) che rivela come, in un panorama editoriale pesantemente penalizzato dalla crisi economica, il libro religioso conquista sempre nuovi lettori, producendo spesso silenziosi e inaspettati best seller. Basterebbe questo pubblico, probabilmente, per dimostrare che la questione Dio non è affatto "privata", né tanto meno può essere risolta nei termini di una comoda etichettatura confessionale. Non sarebbe male se, tra una professione di laicità e l'altra, anche i nostri intellettuali trovassero il tempo di accorgersene.